

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

2675

MILANO

BRAIDENSE

LA  
ROSAVRA.

OVERO

AMORE FIGLIO DELLA  
GRATITVDINE.

Drama Per Musica,

*Rappresentato*

NEL CARNOVALE

Dell' Anno 1689.

Del Conte OTTAVIO MALVEZZI

Gentil' Huomo di Camera di S. M. C.

*E da esso Consagrato*

Alla S. C. R. M.

DELL'

Dell' IMPERATORE

LEOPOLDO I.

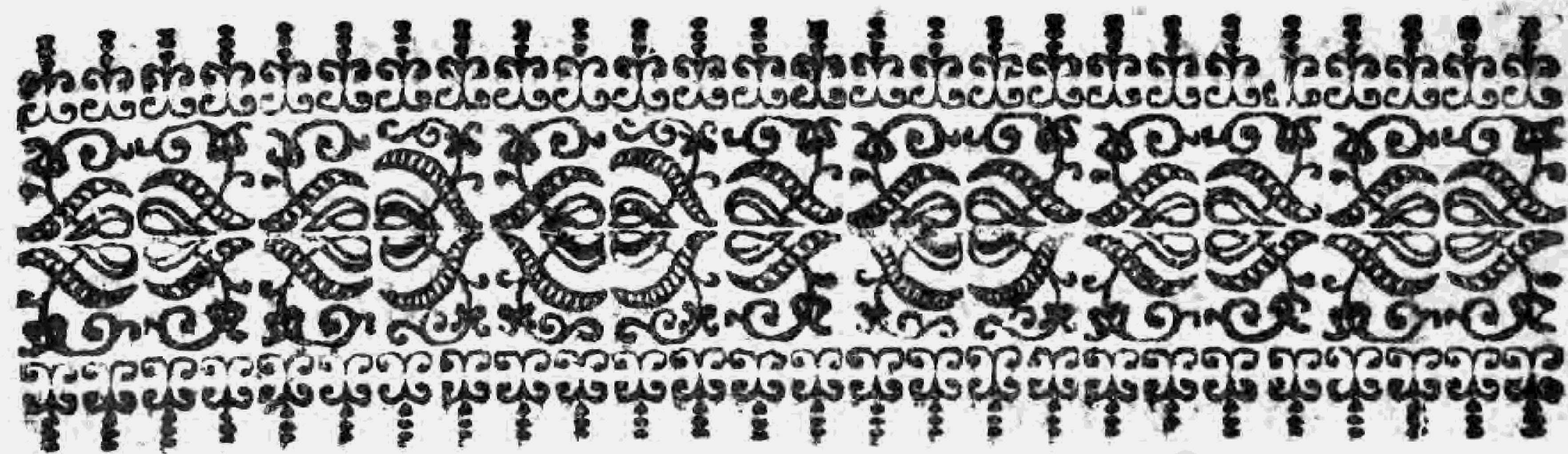
Suo Clementissimo Signore.

*Posto in Musica dal Sig: Ant: Draghi,  
Maestro di Cap: di S. M. C.*

*Con l' Aria del Balletto del Sig: Antonio  
Schmelzer, Violinista di S. M. C.*

IN VIENNA D' AVSTRIA,

Appresso Susanna Christina, Vedoua di Mat-  
teo Cosmerouio, Stampatore di S. M. C.



## SAC: CES: REAL MAESTA.

**A** I piedi della *M. V.* si presenta  
la mia ROSAVRA, povera  
di abbigliamenti Poetici, per-  
che Figlia di un Padre, che poco, o nulla  
possiede nel Territorio di Pindo; mà ric-  
ca di GRATITVDINE, e di A-  
MORE, patrimonio hereditario, di che  
solo potè dotarla chi l' hà posta alla Luce.  
Ambitiosa d' incontrar con prontezza  
l' honore de' i Commandi di *V. M.* tra-  
scurò di addobbarfi, e uolontieri s' elesse  
di comparirle auanti più tosto ubbidien-  
te, che bella. In un tempo, che la *M. V.*  
tanto fatica per stabilire il sollieno di  
tanti Popoli, che le son Sudditi, è ben  
dove-

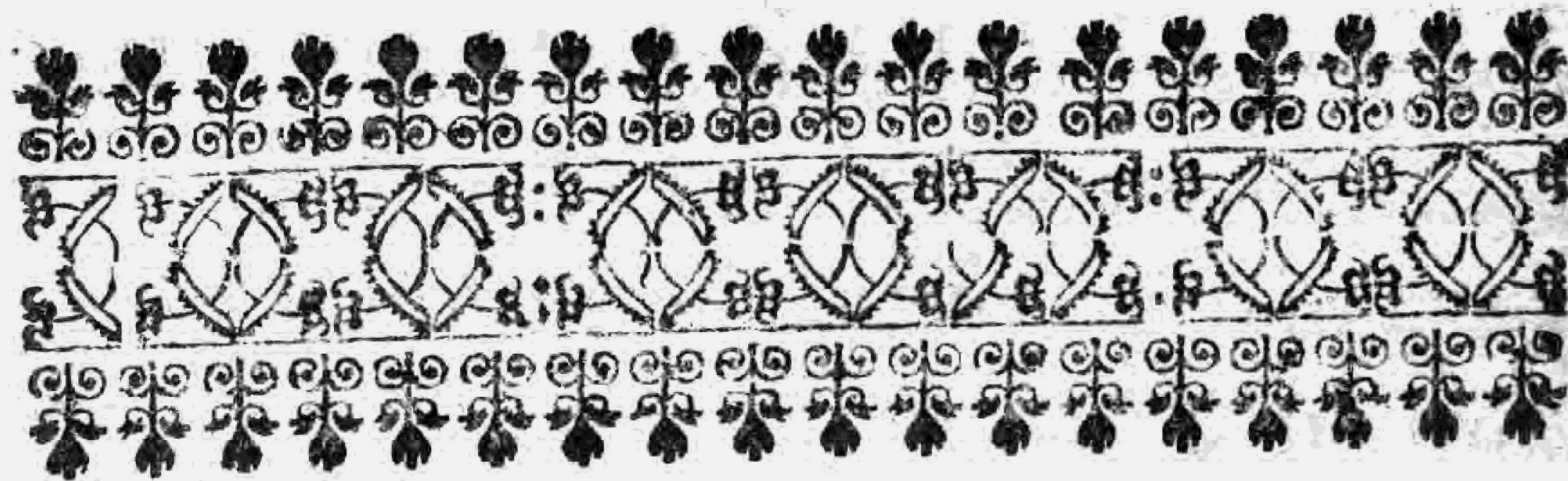
douere, che ogniuno, per quanto può,  
contribuisca al sollieno di V. M. onde io  
pregiandomi, che alla mia penna sia toc-  
cato in Sorte il diuertirla per pochi  
momenti da quelle cure incessanti, che  
sono inseparabili dal Governo di una  
Monarchia così uasta, attenderò con  
impatienza, che la Clemenza di V. M.  
mi faccia degno una uolta di seruire con  
altro, che con gl' inchiostri, quell' Augu-  
stissima Casa, che tanti del mio Sangue  
hanno seruita col Sangue, et humilmen-  
te m'inchino

Di V. M. C.

Vienna li 21. Febr.  
1689.

Humill.<sup>mo</sup> Ossequiosiss.<sup>mo</sup> e Fedeliss.<sup>mo</sup> Seruo

Ottauio Maluezzi.



## INTERLOCVTORI.

**R**ofaura, Dama Ro-  
mana.

Celinda, altra Dama sua  
Amica.

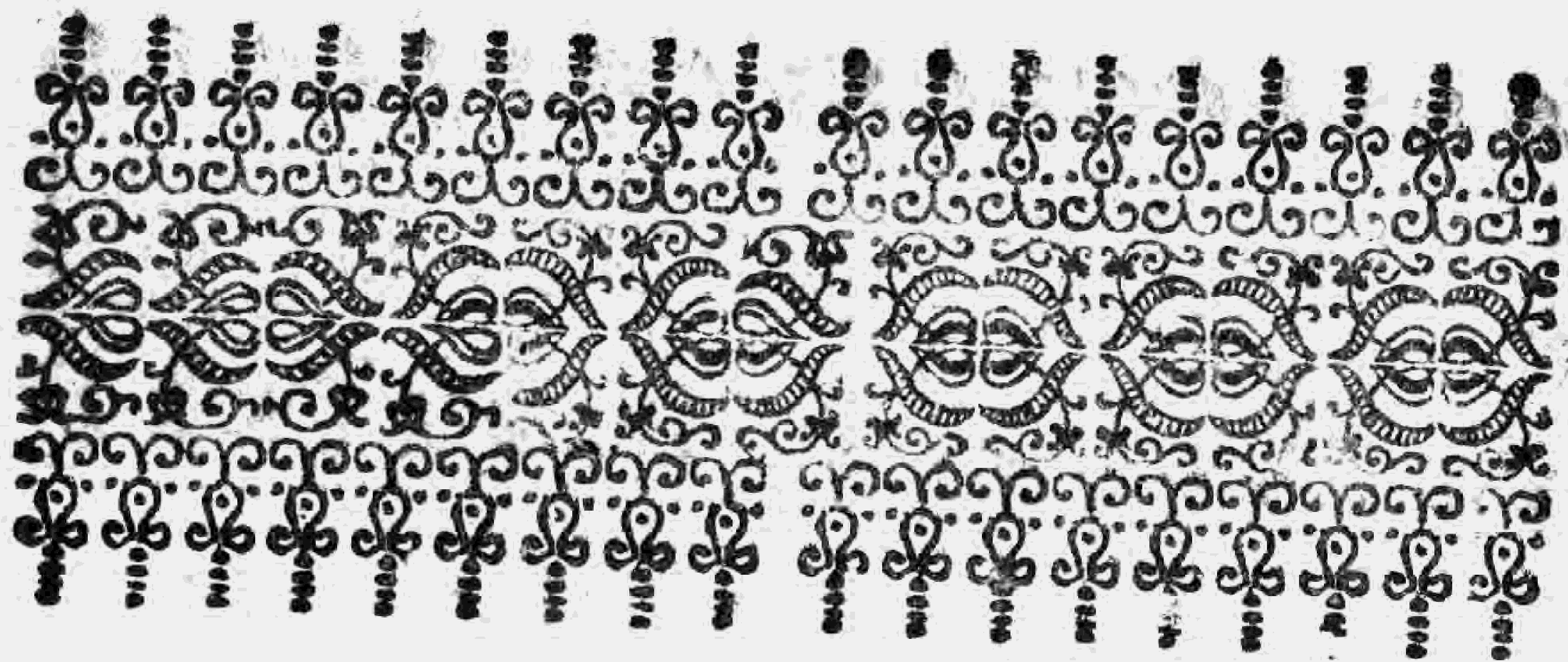
Alidoro, } Cauallieri aman-  
Leandro, } ti di Rofaura.

Filone, uecchio sciocco,  
Tutore, e Zio di Rofaura.

Lifetta, Ragazza, Serua di  
Rofaura.

A 3

LA



## LA SCENA.

**S**I Figura in Tiuoli, luogo delizioso, non lontano da Roma, e le apparenze di essa sono.

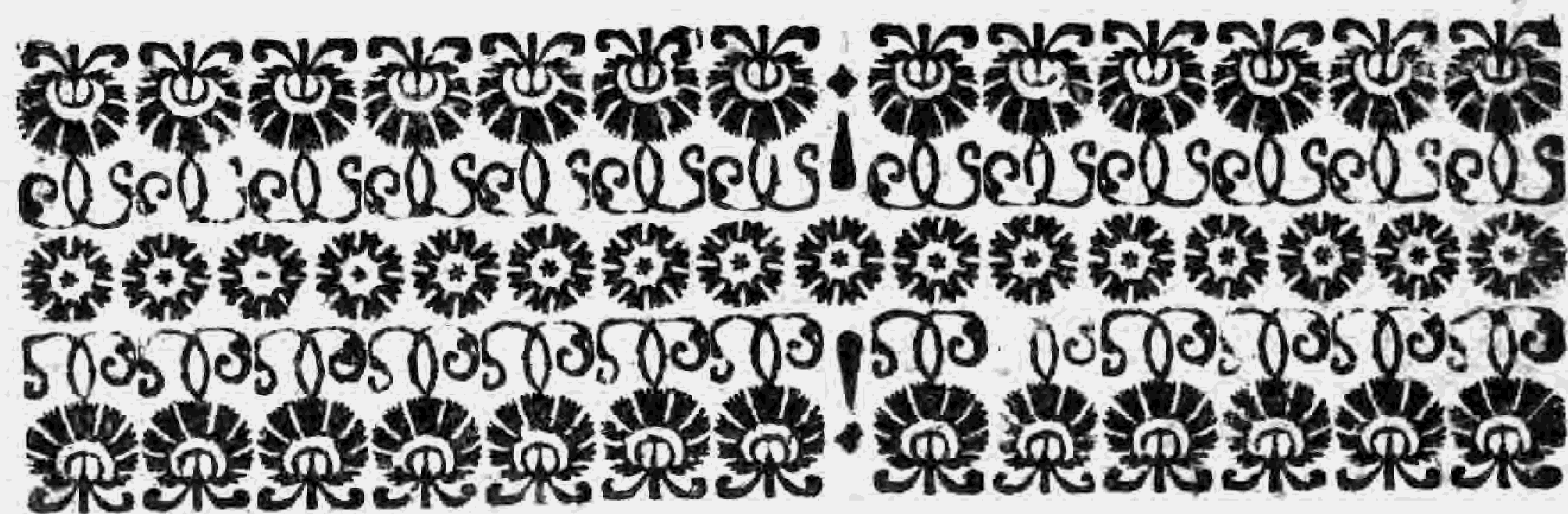
Giardino.

Bosco.

Campagna deliziosa.

*Le Scene furono Inventioni del  
S.<sup>r</sup> Lodouico Burnacini,  
Truffes, & Ingegniere di  
S. M. C.*

COM-



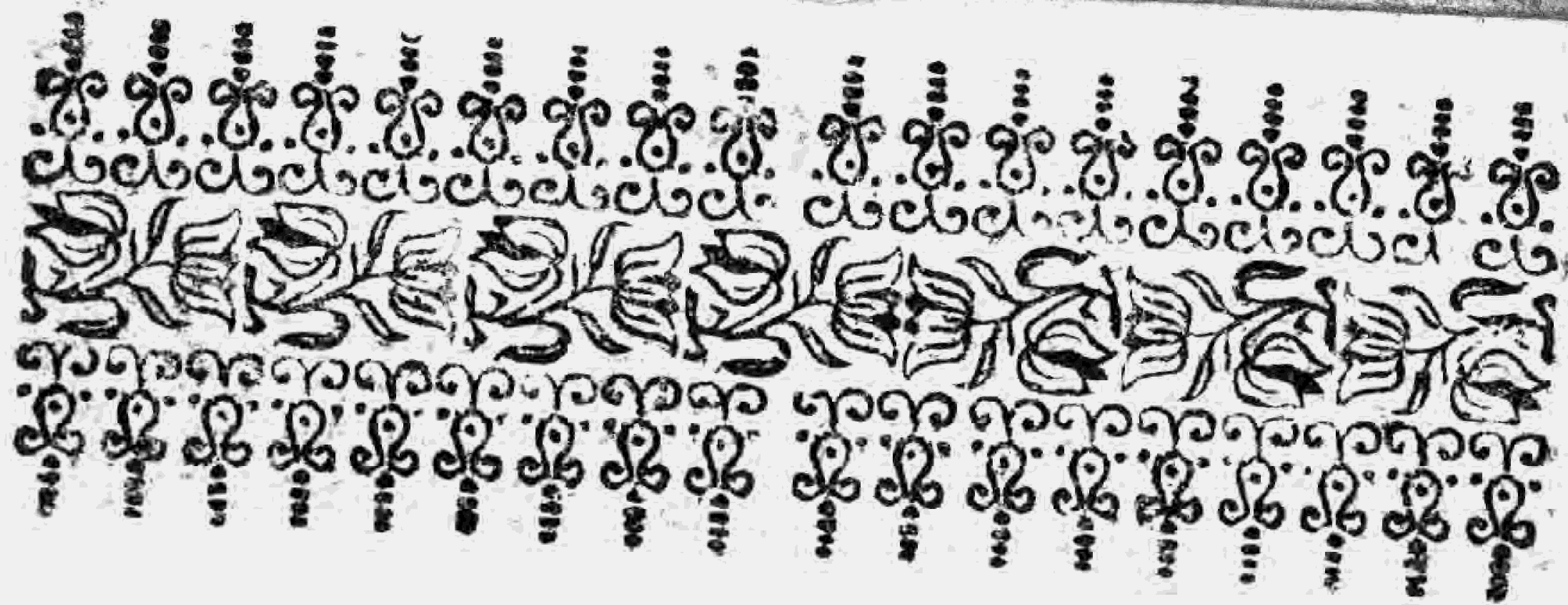
## COMBATTIMENTO.

**D**I Cacciatori, e Soldati.

*Il Combattimento fù Opera della Virtù  
del Sign: Giulio Gualtieri, M. d' Armi  
di S. M. C.*

A 4

BAL-

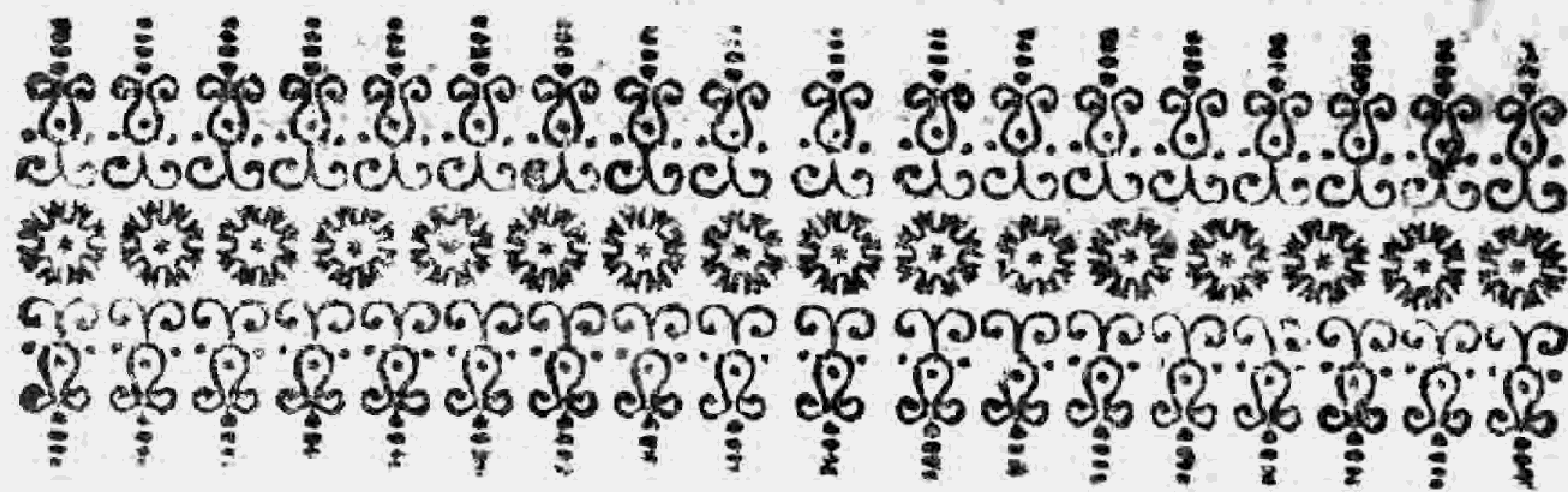


# BALLI.

**D**I Giardinieri.  
Di Cacciatori.

*Li Balli furono Parti della Virtù del  
S: Dom:co Ventura, M. di Ballo  
di S. M. C.*

AT-



# ATTO PRIMO.

SCENA I.

Giardino.

*Alidoro, e Leandro, con le Spade,  
alla mano.*

**A**l: Nco à prezzo di sangue,  
Compra la vita un disperato Amà-  
Che à la mia fè costante (te.  
Sol si deua Rosaura,  
Se nol decise Amor, decida il ferro.

*Lea* Pria trafitto, & essanguè  
Cadrà chi mi contende il mio tesoro.  
Quella beltà, che adoro,  
In premio à la mia Fè destina Amore.

*Al:* Se l'ufato valore  
Questo Cor, questa mano or non oblia,

Vedrai, con la tua morte,  
Ch' à dispetto d' Amor Rosaura è mia.

*Vogliono batterfi, e Rosaura  
si pone in mezzo.*

## SCENA II.

*Rosaura, e detti.*

**R**osaura è di sè stessa, e chi pretende  
Far l' acquisto di lei col brando ignudo,  
O' non conosce Amore, ò non l' intende.

## SCENA III.

*Alidoro. Leandro.*

*Ali:* **E** Chi mai u' intenderà  
*Lea:* Spietatissime pupille?  
Voi m' accendete,  
E non volete,  
Ch' ardendo il Core  
Chieda pietà?  
Spietatissime pupille,  
E chi mai u' intenderà?

*Partono unoda una banda  
e l'altro dall' altra.*

SC E.

## SCENA IV.

*Rosaura. Filone.*

**S**io son Tutore, e Zio,  
La uoglio à modo mio.

*Ros:* Signor lo fai; Sin hora i cenni tuoi  
Sempre eseguij; Mà, se crudel non sei,  
Lascia, che in questo solo  
Vbbidisca al tenor dè la mia Stella,  
Che, nemica ad Amore,  
Vuol, che libera io uiua i giorni miei.

*Fil:* Oh questa è bella affè,  
Che ti sei messo in testa  
D'ubbidire à le Stelle, e non à mè.

*Ros:* Genio, che di soffrire  
Vn Capo, che il comandi è poco auuezzo,  
Mal s'addatta al seruire.  
Tant' è, Signor, d' Amante, e di marito  
Il nome anche abborisco.

*Fil:* Ragazza di capirti io non finisco.  
Che uoi tu far così?  
Sei giouinetta ancora;  
Mà ogni dì passa un dì.  
Voglio dir, che, se all' hora,  
Quando uecchia farai d' amare aspetti,  
Rosaura lei spedita;  
Che nel banco d' Amore  
Donna canuta è mercantia fallita.

1. Sin,

10.

1.

Sin, che sei Giouane, e bella,  
Più d'un Cor t'adorerà;  
Mà deforme, e Vecchiarella,  
Ogni un' poi t'abborrirà.

2.

Sin, che April le guancie infiora,  
Bella Donna il tutto fà;  
Mà se il tempo le scolora,  
E' un ludibrio de l' Età.

Non aspettar canuta  
Di fare innamorar, che Vecchia Amante,  
Per decreto d'Amore,  
Brugia, e d'ardere altrui non hà la forza;  
Serue, e i legami suoi non può recidere;  
Ama, e sol fassi odiar; piange, e fà ridere.  
*Ros:* Signor, libera io parlo;  
Ch' io dia ricetta à l' amoroso ardore,  
Non farà mai, se il Cielo  
Pria non mi toglie il senno,  
O' non mi cangia il Core.

1.

Contro un petto di forte adamante  
Scocca indarno cupido i suoi strali;  
Ch' i suoi colpi non sono mortali,  
Se son colpi di un tenero infante.

2.

Chi 'l suo Core non seppe schermire,  
Non

11.

Non incolpi la sorte o 'l Destino;  
Ch' è più Cicco del cieco bambino  
Chi si lascia da un Cieco ferire.

## SCENA V.

*Filone solo.*

*Fil:* **P** iù strauagante humor non vidi mai.  
Non uolere un marito,  
Quand' altre, come lei,  
Ne pigliarebber più di quattro, o sei.  
Se non è pazza  
Questa Ragazza,  
Poss' io morir.  
Hà la Donna per usanza  
Sempre Genio à contradir.  
Mà quand' un le fà l' istanza  
Di uolerla maritar,  
Ch' ella s'habbia ad' ostinar,  
Questo poi nol sò capir.  
Se non è pazza  
Questa ragazza,  
Poss' io morir.

## SCENA VI.

*Celinda.*

*Cel:* **C** He cos' è, se non è Amor,

Quel



Quel desio, che m' arde il petto,  
 Quell' incognito diletto,  
 Che serpeggia nel mio Cor?  
 Quel desio, che m' arde il petto,  
 Che cos' è, se non è Amor?

Che cos' è, ch' io sento in sen,  
 Se non è la Gelosia,  
 Che tormenta l' Alma mia  
 Col suo gelido uelen?  
 Se non è la Gelosia,  
 Che cos' è, ch' io sento in sen?  
 Amore, e Gelosia,  
 Nomi fin' hora ignoti à questo seno,  
 Non ui conosco appieno,  
 E pur sento nel petto  
 Vn tormentoso effetto  
 Di uostra tirannia;  
 E prouo in un' instante,  
 Ch' à dispetto del Core,  
 Pria d' intendere Amor, son fatta Amante.  
 Mà s' Alidoro intanto  
 M' abborrisce, e mi sprezza,  
 E per altra bellezza egli si more,  
 Perche un petto innocente  
 Fai bersaglio al tuo strat, crudele Amore?  
 O' rallenta le catene  
 A Celinda tormentata,

O'

O' quell' Anima ostinata  
 Venga à parte di mie pene.  
 Spietatissimo arciero, ingiusto Dio,  
 O' ferisci quel Core, ò sana il mio.

## S C E N A VII.

*Rosaura. Lisetta. Celinda.*

*Ros.* **A** Mica, a' tuoi sospiri  
 Tutto intorno risuona il bosco, e'l fiume:  
 E qual fia la cagion de' tuoi martiri?  
*Cel:* Rosaura, e chi può mai  
 Soffrir, senza dolersi un duol, che uccide?  
 E' giusto il mio dolore;  
 Ch' è concesso il dolersi à chi si more.  
*Lis:* Che dite di morire?  
 Vh pouera Signora!  
 E che mal ui sentite?  
 Jo ne hò proprio disgusto.  
 Volete, ch'io u' allarghi un poco il busto?  
 Mà state allegramente;  
 Che s'io ui pongo mente,  
 Voi sete bianca, e rossa in tal maniera,  
 Che se auuien, che moriate,  
 Voi morirete al men con buona Ciera.  
*Cel:* Non è lontan da Morte  
 Chi si troua d' Amore  
 Vno strale pungente in mezzo al Core.

Dun-

*Lis:* Dunque il uostro, ò Signora, è mal d'Amore?  
 Oh'oh' non è mortale;  
 Ch' Amore è un certo male,  
 Per quel, ch' hò inteso dire,  
 Che fa nascer la gente, e non morire.

1.

Amore è un tormento, che morte non dà,  
 E' inganno del Core,  
 Il dir, che si more  
 Chi muor d'una morte, che uccider nõ sà,  
 Amore è un tormento, che morte non dà.

2.

Che dolce morire, morire così!  
 Che commoda morte,  
 Quand' uno hà la sorte,  
 Che possa morire più uolte in un dì.  
 Che dolce morire morire così!

*Ros:* Amica, io non hò Core,  
 Che al tuo pianto non pianga,  
 E non si dolga, ò Cara, al tuo dolore.  
 Mà, perche, nel seruirti,  
 S'appaghi il mio desio,  
 Dimmi, Amica, à tuo prò, che far poss' io?

*Cel:* Se ti segue Alidoro,  
 E se Alidoro il mio pensier tormenta,  
 Non amar questo ingrato; e son contenta.

*Ros:* Altro non brami? io la mia fè' t' impegno.  
 Pria sù l' Etereo Regno  
 Fermar uedrai le sue carriere il Sole;

Mà

Mà che tu ueda mai Rosaura Amante,  
 Perder la libertà,  
 Non lo creder, Celinda, è uanità.  
*Cel:* Sù la tua Fè m' acqueto;  
*Ros:* Io tel prometto;  
*Cel:* A' sperar mi preparo;  
*Ros:* A seruirti m' appresto;  
*Cel:* Parto contenta;  
*Ros:* E più contenta io resto.

Partono Celinda e Lisetta

1.

Per me lacci, per me strali,  
 Per me face Amor non hà.  
 Contro me non son mortali  
 L' Armi frali  
 D' una Cieca Deità.  
 Per me lacci, per me strali,  
 Per me face Amor non hà.

2.

S' è Destin, che amando un Core  
 Perder dee la libertà:  
 Con lo scudo del rigore  
 Contro Amore  
 Il mio petto s' armerà.  
 Per me lacci, per me strali,  
 Per me face Amor non hà.

B

SCE-

## SCENA VIII.

*Alidoro, e Rosaura.*

*Al.* **C**Rudele! e quando mai  
Haurai pietade un dì de la mia sorte?

*Ros.* Di pietà non è degno  
Chi corre uolontario incontro à morte.

*Al.* Chi per forza tirannica di Stelle  
Vien condotto à morir dal suo dolore,  
Volontario non more.

*Ros.* Non sforzano le Stelle.

*Al.* Non sforzano: Mà quelle,  
Che nel Ciel d'un bel uolto,  
Lucidissime stelle, accende Amore,  
Sforzan, se non l'arbitrio, almeno il Core.

*Ros.* Chi trà pene,  
Trà Catene  
Volontario auuolge il Core,  
Egli solo  
Del suo duolo  
E' Cagione, e non Amore.

2.

De gli Amanti  
Più constanti  
Ben può dirsi Amor Tiranno;  
Se un momento  
Di contento  
Costa un secolo d'affanno.

Mà

Mà in fine, e che pretendi?

*Al.* Che tu m'ascolti.

*Ros.* Parla;

*Al.* Parlo, mà non m'intendi,  
Perch'è troppo straniera  
La favella d'Amore à un Cor di Fera.

Tante lagrime dolenti,  
Tanti fervidi sospiri,  
Del mio Core,  
Che si more,  
Non ti suelano i tormenti?  
Non ti spiegano i martiri?

Tu sola non intendi:  
Tu sola non rispondi:  
E sol per eternare il mio dolore,  
S'uniro à danno mio  
Sordo Cor, muto labbro, e Cieco Dio.

*Ros.* Tutto dicesti ancora?

*Al.* Il tutto dissi

Al'hor, ch'io dissi, che in amando io moro.

*Ros.* Tu non m'Ami, Alidoro.

*Al.* Perche?

*Ros.* Perche la sorte

Contrasti à me di liberta gradita,  
M'odia, non m'ama chi ad amar m'invita.  
Io de'gli affetti tuoi,  
Perche amante non sono,  
Gradisco sì, mà non accetto il dono.  
Rosaura non ti sprezza,

B 2

Mà

Mà Celinda t'adora.  
Or tu, se saggio fei,  
Offri in dono il tuo Core à chi lo brama;  
Lascia in pace Rosaura; ama chi t'ama.

## S C E N A IX.

*Alidoro Solo.*

*Al.* SE d'amare ò questo ò quello  
Il Tiranno arcier bambino  
Dasse altrui la libertà:  
L'adorare un volto bello  
Non farebbe più destino,  
Mà farebbe volontà.

2.

Mà in veder, che amando un Core  
Contro i rai di Luci belle  
Non hà forza, nè poter:  
Chi non scorge, che l'Amore  
E' un arbitrio de le stelle,  
Che l'huom'guida à suo piacer?

## S C E N A X.

*Leandro. Lisetta.*

*Lis.* V'hò inteso, sì, Signore,  
Non me lo dite più.

*Lea.* Deh Lisetta gentile,  
Se ti muove à pietade il mio dolore,  
D'un aspide adorato  
Schiudi à mio prò l'orecchio, e placa il Core.  
*Lis.*

*Lis.* Quel barbaro d'Amore  
Vi tiene in servitù.  
V'hò inteso, sì, Signore,  
Non me lo dite più.

2.

Sì, sì, non occorr'altro;  
Sò quale è il vostro mal.

*Lea.* Tù potrai de la cruda  
Micial bellezza  
Raddolcire il rigor, vincer l'asprezza.

*Lis.* Voi sete poco scaltro,  
Non vi credevo tal.  
Sì sì, non occorr'altro;  
Sò quale è il vostro mal.

*Lea.* Dimmi, che far poss'io,  
Perche Rosavra un giorno,  
Men crudele ver mè rivolga il ciglio?  
Deh cortese consiglio,  
Tu, che l'arbitra sei de'suoi pensieri,  
Porgi, amica Lisetta, al duolo mio.

*Lis.* Non saprei che mi dire;  
Pregarla; scongiurarla.

*Lea.* E s'ella niega  
Pietade al mio martire?

*Lis.* In questo Caso io sò un segreto raro  
D'un, che fù, al tempo antico,  
Gran Maestro d'Amore.

*Lea.* Cara, dillo;

*Lis.* Il dirò, mà in confidenza;

*Lea.* Dillo, amica Lisetta;  
*Lif.* S'ella amar non vi vuole, haver pazienza.

## S C E N A XI.

*Leandro Solo.*

**F**erma il passo, e in dubbio stà,  
 Se ritiri, ò auvanzi il piede,  
 Pellegrino, che s'auvede,  
 Che smarrito errando và.

2.

Così, lasso, anch'io non sò,  
 Se abbandoni, ò segua Amore.  
 Se m'arretro, io perdo il Core;  
 Se m'innoltro, à morir vò.

## S C E N A XII.

*Rosaura, cogliendo fiori.*

*Ros.* **B**elle Turbe di fiori,  
 Cui l'Aurora nascente,  
 In grembo al prato ameno,  
 Di ruggiadose stille imperla il seno,  
 Voi da i fervidi rai d'un Sol cocente  
 Ben tosto effanimati,  
 Con linguaggio d'odori  
 Insegnate al mio Core,

Che

Che langue in un momento  
 Chi scherza con l'ardore.

1.

Sin che l'Alba ruggiadosa  
 La spruzzò di fresca brina:  
 Frà sue porpore la Rosa  
 Fù de' i fior bella Regina.

2.

Se del Sol la punse un raggio  
 Nel meriggio più infocato:  
 Non è più pompa di Maggio,  
 Mà un cadavere odorato.  
 Or quì sen vien Celinda.  
 Specchiati nel dolore  
 De la bella infelice; e à viver sciolto  
 Da le cure Amoroze impara, ò Core.

## S C E N A XIII.

*Rosaura, e Celinda.*

*Cel.* **A**Mica, e ben, che oprasti?  
 Degg'io sperar la vita, ò pur la Sorte,  
 Con rescritto crudele  
 Mi condanna à la morte?  
*Ros.* Spera Celinda, spera:  
 Che spesso volte in ostinato Core  
 Il Tempo oprò ciò, che non fece Amore,  
*Cel.* Di; parlasti al crudel?

B 4

*Ros.*

Ros. Parlai;

Cel. Che disse?

Ros. Ch'ei per me tutto auvampa,

Cel. E tu di lui

Aggradisti l'ardor?

Ros. Mi guardi il Cielo:

Sarò sempre qual fui;

Ei per me tutto foco, io tutta gelo.

Cel. Gliel dicesti?

Ros. Gliel dissi, e di Celinda

A'l Amor l'essortai;

E, mentre ei vaneggiava

Trà deliri amorosi io lo lasciai.

Cel. Io ti devo la vita.

Sento, che in mezzo al Core

Qualche lampo di speme accende Amore.

1.

Speranze, già sento,

Che parte il martir;

E nasce il Contento

Al vostro apparir.

Mà voi già sparite,

E chiaro mi dite,

Ch'io torni à morir.

2.

Che dite, ò pensieri

Tiranni del Cor?

Volete, ch'io spero

Fortuna in Amor?

Mà

Mà voi non parlate,

E qui mi lasciate

In grembo al dolor.

Ros. Qui sen' giunge Alidoro:

Tu l'incontra, ò Celinda.

Spiegagli il tuo martoro,

Prega; chi sà? per debellare un Core,

Ch'è da' i lacci d'Amor libero, e sciolto,

Eloquente sà farsi anche un bel volto.

## SCENA XIV.

*Alidoro, Rosaura, e Celinda.*

*Ali.*

Più vezzoza quì d'intorno

Scherza l'aura, e ride il giorno.

Che fara?

Giurerei, che non lontana

La mia bella Rosaura errando và.

Mà che, non lo dis'io?

Ecco Rosaura; e quando

*à Ros.*

Ti vedrò men crudele, Idolo mio?

*Cel.* Quando fia, che men sordo

*ad Alid.*

Ascolti il mio dolore?

*Ros.* Non è crudel, chi schiva i lacci al Core. *ad Al.*

*Ali.* Quand'altri è tutto inteso

*à Cel.*

Ad implorar pietade à i dolor sui,

Sordo non è, se non ascolta altrui,

Morir dunque degg'io?

*à Ros.*

B 5

*Ros.*

*Ros.* Chi ciò t'impone?

*Cel.* Viver dunque non deggio?

*Al.* E chi tel vieta?

*Cel.* Brami, ch'io mora? io morirò.

*Al.* Ch'io viva

Non vuoi, crudel! non viverò.

*Cel.* Mà priva

Anche di vita adorerò per sempre

Chi mi dà morte.

*Al.* E doppo morte ancora

Ti seguirò per sempre ombra adorante.

*Ros.* Hò pietà del tuo mal.

*Al.* Dunque pietosa

Dà tregua al mio dolore.

*Ros.* E come?

*Al.* Con l'amarmi.

*Ros.* Questo nò; prendi errore;

Che altro vuol la Pietade, altro l'Amore.

*Cel.* Ti duol, crudel, ch'io t'ami?

*Al.* Anzi m'è caro.

*Cel.* Dunque al mio Amor tu corrispondi?

*Al.* Oh questa

È conseguenza errante;

Ch'io gradisco l'Amor, mà non l'Amante.

*Cel.* Odi almeno.

*Al.* Non posso.

Cara, ascolta.

*Ros.* Non voglio.

*Cel.* Alidoro?

*ad Alid.*

*ad Al.*

*à Cel.*

*ad Al.*

*à Ros.*

*ad Alid.*

*à Ros.*

*ad Alid.*

*ad Al.*

*Al.*

*Al.* Tu preghi un Cor di fasso.

Rosaura?

*Ros.* Tu fauelli à un sen di scoglio.

Parto per non udirti;

*Al:* Vengo per supplicarti;

*Cel:* Seguo per adorarti;

*Ros:* Senz' amor,

*Al:* Senza speme,

*Cel:* E senz' aita,

*Ros.* Io costante,

*Al:* Io deluso,

*Cel.* Et io schernita.

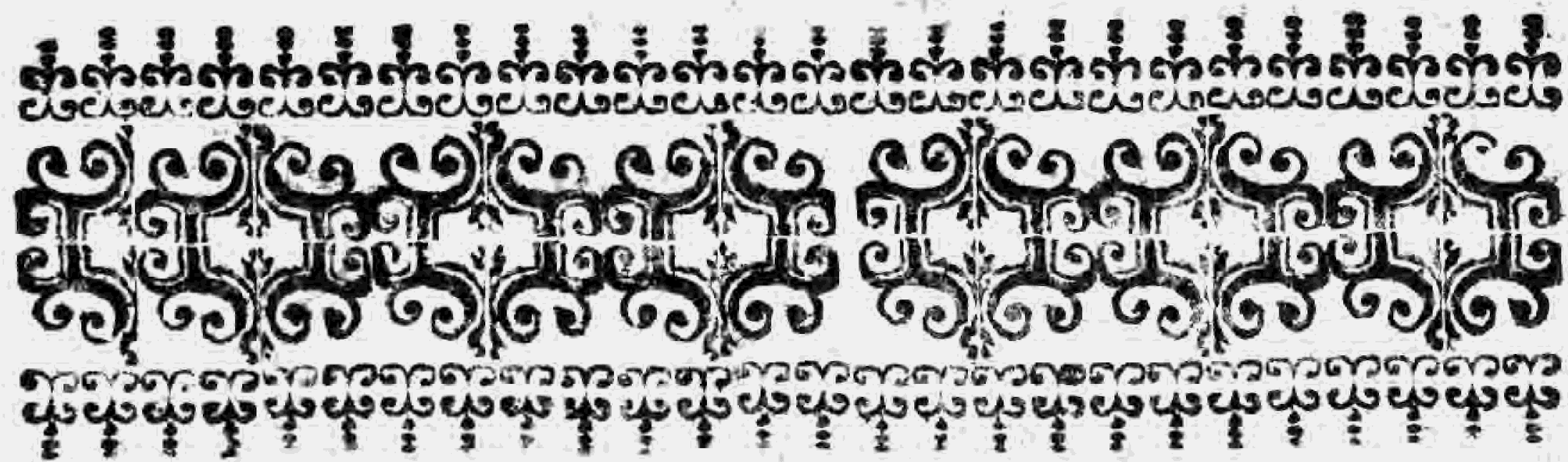
Si fa un Ballo di Giardinieri.

Fine dell'Atto primo.



B 5

ATTO



# ATTO SECONDO.

## SCENA I.

*Filone, e Lisetta.*

*Fil.* **F**O non uoglio  
 Questo imbroglio,  
 Tutto il giorno per la testa.  
 Signor Filone,  
 Venga di quà;  
 Caro Padrone,  
 Passi di là;  
 Scusi, se uole,  
 Il troppo ardire;  
 Le uorrei dire  
 Quattro parole;  
 Ohimè! che vita è questa!  
 Io non uoglio  
 Questo imbroglio  
 Tutto il giorno per la testa.

Alidoro mi prega,

Lean-

Leandro mi scongiura,  
 Mà che colpa è la mia,  
 Se Rosaura di lor niente si cura?  
*Lis.* Signore, al parer mio,  
 Se uoi siete di lei Tutore, e Zio,  
 Perche ad' essa non manchi un buon partito,  
 Voi douete trouarle ancor Marito.  
*Fil.* Mà s'ella non ne uole,  
 Che ci faresti tu, che far poss' io?  
 E uer, Tutor son io;  
 Mà s'ella non consente,  
 Non posso maritarla à suo dispetto;  
 Che à dirla giustamente,  
 Son Tutor de la robba, e non del letto.  
*Lis.* Volete, che io ui dica?  
 Questa sua ritrosia,  
 L' hò per Hippocrisia;  
 E bench' ella à Leandro, & Alidoro  
 Nieghi le nozze sue,  
 Per dirla, nell' interno,  
 Credo, che gli uorrebbe tutti due.

1.

Non fù Verno senza brine;  
 Non fù Maggio senza fior;  
 Non fù Rosa senza spine;  
 Ne fù Donna senz' amor.

2.

Chi nel uolto hà la bellezza,  
 Hà' Cupido anche nel Cor;

Che



Che per Bella non s'apprezza,  
Vna bella senz' Amor.

Giouinetta uezzosa,  
Qual nume Idolatrata,  
Che da molti è tentata,  
Se resiste ad' Amor, mi par gran cosa.

*Fil:* Dunque amerà Rosaura?

*Lis:* Al certo; e forsi  
Ell' ama in questo punto,  
Che le Donne più scaltre,  
A' l' hor, che più le punge il Cieco Nume,  
Di far la bocca stretta han per costume.

*Fil:* Mi consoli, ò Lisetta;  
Che, se ben giouinetta,  
De gli affari d' Amor sei molto esperta,  
Et allor, che si tratta  
Di materia d' Amore,  
Vna Donna nè sà più di un Dottore.

Voi u'ingannate,  
Donzelle tenere,  
Se ui pensate  
Fuggir di Venere,  
Il dolce ardor;  
Ch' Amore è un foco,  
Che à poco, à poco  
Non sol chi gli è vicino arde, e distrugge,  
Mà s'attacca tal uolta anche à chi fugge.  
Mà che? Lupus in fabula:

Il lupo è ne la faua; Ecco Rosaura,  
Che cos' è, ch' ella legge?

*Lis:* Io nol saprei.

*Fil:* Affè, che giurerei,  
Che questa mia Pupilla  
Vuol diuentare un giorno una Sibilla,

## S C E N A II.

*Detti, e Rosaura, che viene leggendo  
una scena dell' Aminta  
del Tasso.*

I.

*Ros:* **C**ome il Sole addugge il fiore,  
Come il gel secca le piante,  
Tal, nemico al Core amante  
Fù mai sempre il Dio d' Amore.

2.

Ben conobbe il Cieco ignudo  
Chi lo disse ardor uorace;  
Se un lo mira, oh come piace;  
Ma se il tocca, oh quanto è crudo.

*Fil:* Che crudo?

Che ignudo?

Che piante?

Che amante?

Che fiori?

Che ardori?  
 Che uai tu imbrogliando  
 Di piace, e non piace?  
 Di foco vorace?  
 Che vocaboli strani, e melancolici,  
 Che in ascoltarli solo  
 Mi fan saltare adosso i dolor colici?

*Ros.* Meco stessa, ò Signore,  
 Discorrevo poch' anzi,  
 Quanto sia crudo Amore.

*Fil.* Mà, se mai nol provasti entro il tuo Core,  
 Che fai tu pazzarella,  
 S'egli sia cotto, ò se sia crudo Amore?

*Ros.* Odi ciò, che ne dice  
 Vn Satiro eloquente.

*Fil.* Il Satiro ne mente;  
 E tu menti con lui;  
 Ch'esser crudo non può chi coce altrui.

*Ros.* Leggi, Signore;

*Fil.* Oh questo è il pazzo imbroglio,  
 Oh via leggerlo io voglio.  
 » Così nemico à l'huom fù sempre Amore.  
 » E chi Cuoco chiamollo.

*Lis.* Foco dice, e non coco.

*Fil.* O' coco, o foco,  
 Che importa? egli è tutt'uno;  
 Che chi è coco stà sempre intorno al foco.  
 » E chi foco chiamollo intese molto  
 » Sua matura perfetta malvagia

*Ros.*

*Ros.* Come? ciò non può stare, oh nol dis's'io?  
 Leggete meglio: ei dice

» E chi fuoco chiamollo intese molto  
 » La sua natura perfida, e malvagia

*Fil.* Gli è ver; mà poco importa,  
 Che tu m'habbia à correggere; (gi,  
 Che l'esser huom di garbo al giorno d'hog-  
 Non consiste à la fine in saper leggere.  
 Tienti cotesto libro;  
 Che, s'ei consiglia di fuggir gl'Amori,  
 E' un libro sciagurato;  
 E certo egli è stampato  
 Senza licenza de li superiori.  
 Sai, che ti voglio dire?  
 Manda i libri in mal'ora,  
 E se pur studiar uoi,  
 Studia di haver Marito;  
 Studia, che il dolce nome  
 Di Madre ti consoli.  
 Lo studio de le Donne è hauer figlivoli.

## S C E N A III.

*Rosaura, e Lisetta.*

*Ros.* **C**He ne dici Lisetta? tu non parli?

*Lis.* Che prò, ch'io taccia, ò parli?  
 Non sarà mai, che ci accordiam frà noi.  
 Io troppo amica, e voi

C

Troppo

Troppo nemica à l'amoroso Dio.  
Il vostro humor non si confà col mio.

1.

Bella, che vantasi di non amar,  
Se al fin non pentesi, fà grand'error;  
Che, s'ella amabile fà innamorar,  
Non dee poi rigida sprezzare Amor.

2.

E' legge stabile, che non errò,  
Che un Alma nobile provi l'Amor;  
E s'altri vantasi, che non amò,  
Incauto pregiassi, che uile hà il cor. *parte.*

## S C E N A I V.

*Rosaura Sola.*

**C**Hi m'invita ad Amar, m'invita à piangere.  
Scherzar sempre col foco, e cò gli ardori:  
Trà faette, e trà strali, e trà ferite  
Passar l'hore dolenti;  
Pascersi di tormenti,  
Di querele, e di pianti,  
Son piacer de gli Amanti,  
Che la costanza mia non ponno frangere.  
Chi m'invita ad Amar, m'invita à piangere.

1.

In udir, che amando un Core  
Gustar suol dolcezze rare;  
Mi risolsi anch'io d'amare,

E

E provar, che cosa è Amore.

2.

Mà conobbi à poco à poco,  
Che sarebbe un folle ardire  
Giocar l'anima ad un gioco,  
Che comincia dal ferire.

## S C E N A V.

*Rosaura. Leandro.*

*Lea.* **R**osaura arreستا il piede; e, se la forte  
Mi condanna à morir perche t'amai,  
Non mi negare almeno  
Quei bellissimi rai,  
Dove bella ritrouo anche la morte.  
*Ref.* Tu vaneggi Leandro, e à i tuoi deliri  
Di pietà, di diletto e piango, e rido.  
In van cerchi la morte entro i miei lumi;  
Ch'io non son basilisco, e non uccido.  
Mà, se pur ostinato ancor presumi,  
Che dentro à gli occhi miei stia la tua morte:  
Perche tu veda appieno,  
Che la tua sanità m'è più gradita,  
Chiudo gli occhi, mi parto, e ti dò vita.

*Lea.* Ferma crudel;

*Ref.* Che vuoi?

Io non ti sò capire:  
Tu ricusi la vita,  
E ti duole il morire.

C 2

Lea.

*Lea.* Non mi duole di morire,  
Sol mi duol, che il duolo mio  
Non s'intende  
Da colei, che il cor m'accende,  
E con barbaro desio  
Prende à scherno il mio martire.  
Non mi duole di morire.

*Ros.* A che dunque t'affanni?

*Lea.* Cerco pietà;

*Ros.* Ti compatisco.

*Lea.* E' poco,

Se puoi farmi felice, e non lo fai.

*Ros.* Per dal calma a' tuoi guai

Non comando al Destin:

*Le:* Perche nol vuoi;

Che se de l'Alma mia

Tutto il Fato amoroso

Hai ne begli occhi accolto;

Il Destin di Leandro è il tuo bel volto.

*Ros.* Che far dunque degg'io?

*Lea.* De gli occhi miei,

Pietosa, asciuga il pianto.

*Ros.* Vuò consolarti. Hor prendi

Questo candido Lino,

Nè dir mai più, che il pianger tuo mi piace.

Tergi il pianto da gli occhi; e resta in pace.

SCE-

SCENA VI.

*Leandro Solo.*

**C**osì, cruda, schernisci un, che t'adora?  
Per tormentare un Core  
Non ti basta il rigore,  
Se non vi aggiungi ancor gli scherni, e l'onte?  
Del torbido Acheronte  
Furie, venite ad animarmi il seno.  
Voi di stigio veleno  
Innondatemi il petto;  
E se fin'hor ricetta  
Diede à fiamma si vil l'anima mia,  
S'estingua ormai quel foco,  
E col foco s'estingua  
Anche il duol, che m'accora.  
Così cruda schernisci un, che t'adora?

Due fieri guerrieri,  
Con aspra tenzone  
Fan'guerra al mio Cor,  
Vendetta, ed'Amor.

I.

Vuol Amor, fanciullo imbelle,  
Che co'i vezzi  
S'accarezzi  
Quella rigida beltà,  
Sino à tanto,

C 3

Che

Che al mio pianto  
Ceda al fin la crudeltà.

2.

Sdegno vuol, Campion feroce,  
Che à dispetto  
Del'affetto,  
Che trionfa nel mio Cor:  
Si schernisca  
Si abborrisca  
La Cagion del mio dolor.  
Così d'Amor, di sdegno  
Fatto bersaglio il petto  
Frà l'Ira, e frà il diletto  
Hor si pasce di affetti, hor di furor.  
Due fieri  
Guerrieri  
Con aspra tenzone  
Fan guerra al mio Cor,  
Vendetta, ed'Amor.

## S C E N A VII.

*Celinda, e Leandro.*

*Cel.* **V**endetta? e chi fù mai  
Che il sen t'armò di sdegno?  
Tu poc' anzi, Signor, di due bei rai  
Supplice amante, ed' hora,  
Così ti cangia il Cor l'Ira concetta,  
Che favelli di sdegno, e di vendetta!

*Lea.*

*Lea.* Sì, *Celinda*, vendetta.

Non è degna d'Amori  
Chi schernisce gli Amanti; e non conviene,  
Che una Donna mi sprezzi, e ch'io l'adori.  
Che Rosaura al mio pianto  
Più s'induri, è voler de la mia stella,  
Che mai sempre rubella  
Contrasta a' miei desiri:  
Mà, che de' miei sospiri  
Ella si prenda gioco, e ch'io pur l'ami,  
Questa è mia colpa, e mio  
E il fallo; Ambo fiam'rei del mio tormento;  
Ella, che mi disprezza, io, che il consento,

*Cel.* E' giusto il tuo dolore,  
Che un generoso amante  
S'auvien, che, non gradito,  
Bella donna crudel d' amar s'auvezzi,  
Soffre in pace i rigor, mà non gli sprezzi.

2.

Amar chi amor non prezza  
Non è lieve martir;  
Mà amar chi ti disprezza,  
E' pena da morir.

2.

Hà un petto di diamante  
Chi non gradisce Amor;  
Mà chi sprezza l'Amante  
Hà d'una Tigre il Cor.  
Mà, se udirmi ti piace, io mi dò vanto,

C 4

*Che*

Che Rosaura sia tua;

*Lea.* Come?

*Cel.* Tu fai,

Che in traccia de le Belve

Sola frà queste Se lue

La superba sovente il piè raggira:

Tu furtivo l'attendi;

E, se il tuo Amor t'inspira

Tanto valor, che basti,

Corraggioso l'invola, Oh Dio che parlo! *da se.*

Di Consigli sì rei

Crudelissimo Amor l'autor tu sei.

*Lea.* Che risolvi, ò Core amante,

Di tradire, ò di morir?

Pria che s'offenda

Colei, che adori,

Sì, mio Cor, più tosto mori.

Mà se la perfida

Festeggia e ridefi del tuo martir.

Che risolvi ò Core amante

Di tradire, ò di morir? *parte pensoso.*

## S C E N A V I I I .

*Celinda Sola.*

**P**ARTE Leandro irresoluto, e resta  
Frà speranza, e timor l'anima mia.

Amore, e Gelosia

Che non potete in disperato Core?

Io del vostro furore

Oggetto sventurato,

Perche Alidoro mio d'altri non sia,

Contro bella innocente

Di Leandro adirato armo la destra,

E configliera ardita

De tradimenti altrui mi fò maestra.

Perdonami Amore,

Se cinta d'affanni

Adopro gli inganni,

Per vincere un Core.

Perdonami Amore.

2.

Quand'è vincitore

Non manca di lode,

Se ben con la frode

Combatte il Valore.

Perdonami Amore.

## S C E N A I X .

*Bosco.*

*Rosaura, e Lisetta in habito, & arnesi  
da Caccia, con Cani &c.*

**Ros:** **S**Pediscila una volta; il Sol tramonta,  
Nè d'una preda sola,  
Ci fè degni fin hor Sorte nemica.

**Lis:** Signora io son qui pronta,

Nè mi sembra fatica ;  
 Mà il pouero Filone, à cui de gl' anni,  
 E' graue il peso, inuano:  
 Tenta seguirci.

*Ros* Ei non farà lontano.

Mà perche doue sia non ben comprendo :  
 Vanne tosto, e lo cerca; io qui t'attendo,

*Parte Lisetta.*

## S C E N A X.

*Rosaura che si pone à sedere.*

*Ros* **P**er far preda di un misero Core  
 Cacciatore Cupido si fa :  
 E con l' esca di un dolce rigore  
 Crudo alletta l' altrui libertà.  
 Fà rapine d' un fulgido crine,  
 E co i stami d' un biondo tesoro,  
 Reti d' oro tessendo gli uà.  
 Per far preda di un misero Core,  
 Cacciatore Cupido s' i fa.

Mà qual placido sonno  
 Sopisce i sensi in dilettofa pace?  
 Quest' occhi più non ponno  
 Star del dì luminoso aperti à i rai.  
 Sù chiudeteui homai  
 Stanche pupille, in un' soaue oblio,  
 E sia uostro ristoro il sonno mio.

1. Ru-

1.

Ruscelletti, che frà i sassi,  
 Mormorando ui frangete,  
 Suspendete i vostri passi,  
 E sian quell' onde nostre onde di Lete.

2.

Aure uoi, che il seno à i prati  
 Fecondate co i sospiri,  
 Trattenete i uostri fiati,  
 Nè turbate cò i uostri i miei respiri,  
*s' ad dormenta.*

## S C E N A XI.

*Alidoro, e Rosaura, che dorme.*

*Alid* **V**N sol Core, e tanti affanni,  
 Sorte, Amore, è crudeltà.  
 Non ui chiedo, ò Tiranni,  
 Che rendiate al mio Cor la libertà;  
 Venite pur, tormenti;  
 Ad'onta del mio duolo,  
 Vi disfida il mio petto à solo, à solo.  
 Orgoglioso frà i martiri,  
 Ostinato frà i sospiri  
 Non mi curo di pietà,  
 Mà un sol Core, e tanti affanni,  
 Sorte, Amore, è crudeltà.

2. Vn

Vn sol petto à tanti stra - - -  
 Mà che ueggio? riposa in grembo al sonno  
 Colei, che à sonni miei cruda s' oppone.  
 Ah ben chiusi à ragione,  
 Stan quegl' occhi fatali,  
 Che aperti à più d'un petto auuentan strali.  
 Luci, che del mio Core il fren reggete,  
 Sotto l' ombre del sonno  
 In van ui nascondete;  
 Ch'io ben ui riconosco Astri homicidi;  
 E'l mio piagato sen pur troppo addita,  
 Che d'occhi così belli  
 Ogni fulgido raggio è una ferita.

1.

E' tropo rigore  
 O' luci mie belle,  
 Vccidere un Core,  
 A' colpi di Stelle.

2.

Che strano martire?  
 Che pena inaudita!  
 Il farmi morire,  
 Con Armi da Vita.  
 Mà, infelice; che miro?  
 Quì sen giunge il riuale;  
 Che impòrtuna venuta!  
 Curioso in disparte il piè ritiro.  
*Si ritira in disparte offeruando.*

SCE-

## SCENA XII.

*Leandro con Compagni Armati, Alidoro da banda, e Rosaura, che dorme.*

**P**Ronti accorrete al cenno mio; che  
*Lea:* Rosaura? e dorme? Amici, (Veggio?)  
 La Fera è ne la rete.  
 Gite, e uoglia, o non voglia,  
 La superba, che dorme, à me trahete.  
 Mà nò: fermate; oh Dio!  
 Sconsigliato Leandro,  
 A' che ti guida un disperato ardore?  
 Che risoluo? che penso? A i tetti miei  
 Si conduca là Cruda io là u'attendo.  
 Sì sì, coraggio ò Core,  
 Ceda il rispetto oue trionfa Amore. *Parte.*

*Compagni uanno per rapir Rosaura.*

## SCENA XIII.

*Alidoro, Rosaura, e Compagni di Leandro.*

**T**Emerarij, che fate?  
*Al:* Emerarij, che fate?  
*Ros:* Oh Cieli aita!

*Al:*



*Al:* Barbari à me uolgete,  
Le destre infami; oh Dio, fuggi mia Vita,  
Fuggi, che il petto ignudo,  
D' un Amante tradito à te fia scudo.

*Rosaura fugge uia, e si salua.*

## SCENA XIV.

*Celinda da una parte, Lisetta da l' altra  
& Alidoro, che nel combattere  
cade in terra.*

*Cel:* **C**He strepiti guerrieri?  
Che fracassi di spade?  
Cacciatori accorrete.

*Corre à chiamar gente.*

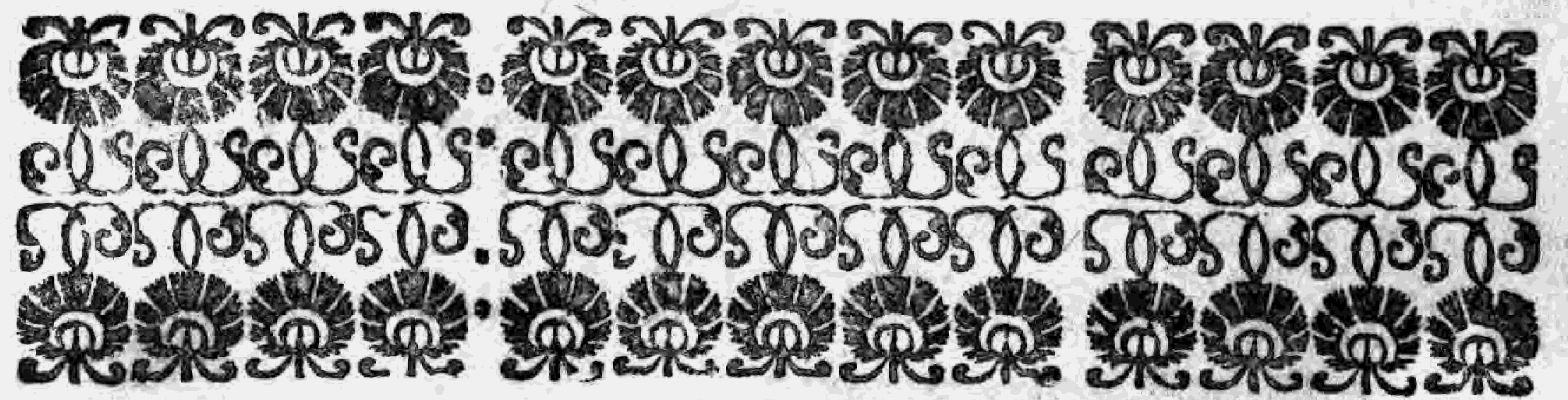
*Al:* Oh Dio son morto.

*Cel:* Sei uiuo: Arresta il colpo, e se pur brami,  
Ch' ei mora, à questo petto  
Volgi la destra ardita,  
Che in questo petto il mio crudelè hà Vita.

*Alidoro, difeso da Celinda risorge in  
piedi, mentre, sopprauenendo una truppa  
di Cacciatori, segue un abbattimento con li  
Compagni di Leandro, e termina  
con questo*

L' Atto Secondo.

AT-



## ATTO TERZO.

### SCENA I.

*Campagna delitiosa.*

*Rosaura. Lisetta.*

*Ros:* **D**I che pauenti ancora?

*Lis:* Io non lo sò, Signora;

Mà sì mi batte il Cor per la paura,

Che respirar non posso,

E al mouer d'ogni fronda,

Temo, che un Belzebù mi salti adosso.

*Ros:* Non temer (gratie à i Numi)

Siam fuor di ogni periglio; e sol mi duole.

Di non saper, che sia,

Del prode Cavaliero,

(riero.

Che à mio schermo impugnò brando guer-

*Lis:* Chi sà? fors'egli è morto; io ben l'udij,

A l'hor, che in grembo al suolo ei fù caduto,

Gridare ajuto, ajuto.

*Ros:* Giusti Dei, ch' à mio schermo

Armaste d'Alidoro il braccio inuitto,

Voi de l'altrui delitto

Sete

Sete complici, e rei,  
 Se al'hor, che per ferirlo il ferro ei strinse,  
 Armati di furore  
 Non toglieste la vita al feritore.

Numi immortali,

D'accesi strali

La destra armate,

E fulminate

Chi lo tradì.

A' uoi s'aspetta

Far la uendetta

Contro quel barbaro,

Che lo ferì.

*Lis:* E come in un'istante  
 Voi, nemica d'Amore,  
 Sì pietosa à l'Amante?

*Ros:* Sì, Lisetta, il mio petto  
 Le faette d'Amor sprezza, e non cura;  
 Mà se poi con Amore,  
 Per ammollire un Cor, ch'è di diamante,  
 Anco la Gratitude congiura,  
 Non è più debolezza essere Amante.

Se tal'un d'amare aspetta,  
 Sin che il debito lo sprona,  
 Non è Amor, che lo faetta,  
 E' virtù, che lo imprigiona.

2.

Se da l'obbligo costretta,  
 I rigori un'Alma effiglia;

Non

Non è il Senso, che l'alletta,  
 E' Ragion, che la consiglia.

Tu del mio difensore

Vanne in traccia, o Lisetta, e l'assicura  
 Del suo gradito ardore.

Digli, che un nuovo affetto in me soggiorna,  
 Dì, che Amante io l'attendo; e à me ritorna.

## S C E N A II.

*Lisetta sola.*

**C**osi uà con Amore,  
 Chi fin'hor supplicata,  
 Hebbe di pietra il Core,  
 Or cangiando natura,  
 L'Amante, che sprezzò prega, e scongiura,

1.

V'è una legge stabilita  
 Dal Destin, che l'ordinò;  
 Ch'ogni bella,  
 Più rubella  
 Dentro il corso di sua vita,  
 Hà un giorno almen, che non può dir

2.

(di nò.  
 Fortunato quell'Amante,  
 Che, presago di quel dì,  
 Quando chiede  
 La mercede,  
 Indovina quell'istante,  
 Che la Donna è costretta à dir di sì.

D

SCE.

## S C E N A III.

*Leandro.*

**D**isperato Leandro, oue t'aggiri?  
 Scherzo de' tuoi martiri,  
 Trofeo de le tue pene,  
 Traditor del tuo bene,  
 Aure dolci di vita ancor respiri?  
 Disperato Leandro, oue t'aggiri?  
 Tu di Rosaura amante,  
 Temerario l' offendi, e ancor non mori?  
 Tu di Colei, che adori  
 Con sacrilega mano,  
 Tenti oltraggi, e rapine, e uiui ancora?  
 Tu sicario inumano,  
 Con strepiti guerrieri  
 Turbi di queste Selue,  
 Gl' innocenti riposi, e ancor respiri?  
 Disperato Leandro, oue t'aggiri?

I.

Corre à uoi l' Alma confusa,  
 Selue opache, ombre remote,  
 Per celare un tanto error.  
 Mà ogni fronda, che si scuote,  
 E' una lingua, che m' accusa,  
 E risueglia il mio dolor.

2.

Vaghi Fonti, in uoi m' affiso,

Ed'

E d' intorno à uoi m' aggiro,  
 Per temprar l' interno ardor.  
 Mà quell' onde, ch' io rimirò,  
 Sono specchi, in cui rauuiso  
 L' Ombra rea di un Traditor.  
 In odio al Suolo, al Mondo, al Cielo, à i Numi,  
 A Rosaura, à te stesso  
 Leandro, e che farai?  
 Sù risoluiti omai:  
 E se di un tanto eccesso  
 Fù la cagione Amore,  
 A' le colpe d' Amor sodisfi il Core.

I.

A' morire, ò mio Core, à morire.  
 Se un duolo tiranno,  
 Dà vita à l' affanno,  
 Dà morte al gioire,  
 A morire, ò mio Core, à morire.

2.

Se morte gradita,  
 Col tormi à la Vita  
 Mi toglie al martire,  
 A' morire, ò mio Core, à morire.  
 Mori, Leandro, Mori;  
 E se da lei, che adori,  
 Più non spera pietade il Cor, che langue,  
 Vn ardor disperato estingua il sangue.

*Si uole uccidere.*

D 2

S C E-

## SCENA IV.

*Filone, e Leandro.**Fil:* **P**iano Signor; che fate?*Lea:* Lasciami;*Fil:* Eh via, fermate.*Lea:* Voglio morir;*Fil:* Morite;

Mà la cagione almeno,

Che ui spinge à la morte, à me ridite.

Che chi di tal pazzia

Testimonio esser dee, giusto ben è,

Che del uostro morir sappia il perche.

*Lea:* Reo di macchiato honore,

Reo di tradito Amore,

Deggio morir.

*Fil:* Sì: bene;

Mà nel punir uoi stesso

Questa uostra nequitia,

Fareste torto al mastro di Giustitia.

*Lea:* Rosaura la crudele,

Decretò la mia morte

*Fil:* Il decreto non uale,

Che Rosaura è pupilla, e senza il placet

Di me, che son Tutore,

Non può far di sua testa un Tribunale.

*Lea:* Ah che pur troppo à condannare un Core

Stà in due begl'occhi il Tribunal d'Amore.

*Parte disperato.*

SCE-

## SCENA V.

*Filone solo.***S**ignor, sentite; una parola. Appunto.  
Disperato sen corre, e chi sa doue?  
S'io non fussi qui giunto,  
La faccenda per esso era spedita,  
Per saluargli la Vita  
Il Ciel qui mi condusse à suo uantaggio;  
S'egli poi uuol morire, à buon viaggio.

1.

Questo Amore,  
Che in un Core  
Può influir tante suenture,  
Conuien pure,  
Ch'egli sia  
Gran pazzia;  
Se, per amore, in fatti  
Il Mondo tutto è un Ospedal di matti.

2.

Bel sembiante,  
Che à un' Amante  
Sembra tutto Amore, e Fede,  
Ben si uede,  
Ch'è mendace,  
Quando piace:  
Se per un volto bello (vello.  
Tanti perdon col Core anco il Cer-

D3

SCE-

## SCENA VI.

*Celinda, e Lisetta.**Cel:* **L**isetta, tu m' uccidi:*Lis:* Io dico il uero.*Cel:* Rosaura è fatta amante?*Lis:* Rosaura ama Alidoro, e in un' instante  
Quel Cor così gelato,  
Che fin' hor si burlò d' Amore, e Venere,  
Vn puntiglio d' Onore hà posto in cenere.*Cel:* Che tirannia di Fato!

Perche mai non si cangi

Quel Destin, che il mio duol si prende à gioco,  
Anche l' istesso gel si cangia in foco.

Mà di sì nuouo ardore

Come gode Alidoro?

*Lis:* Ancor nol uidi;

E sol, perche del suo gradito Amore

Consapeuole ei sia,

Frettolosa Rosaura à lui m' inuia.

*Cel:* Và pur, Lisetta, e 'l fortunato Amante

Con auiso sì lieto omai consola.

Io quì men resto, e sola

Piangerò la mia sorte,

E di Fede, e d' Amor larua spirante.

*Lis:* Mi duol, che il mio ragguglio

V' habbia posta in trauaglio; e non uorrei,

Che il duolo, che u' affale

Vi cagionasse al fin qualche gran male.

*Cel:* Non temer, che m' uccida

Quel duol, che à lagrimare hor mi trasporta,

Ch' io non posso morir, perche son morta.

*Lis:* Si dispera la pouera figliuola;

Mi duol, che resti sola,

Mà non posso far altro. Or meglio fia,

Ch' io di quà m' allontani;

Ch' ancor' io piangerei per compagnia.

## SCENA VII.

*Celinda sola.***D**olenti sospiri

Perche non parlate?

Vscite, sfogate

De l' Alma i martiri.

Mà l' Anima dice,

Che uouole infelice

Tacere, e sperar.

Hai ragione Anima amante.

Taci pur, spera pur; mà di penar.

Partite dal Core;

Speranze ostinate,

E tosto sgombrate

La stanza al dolore.

Mà il Core si duole,

E dice, che uouole

Sperare, e soffrir.  
 Hai ragione ò Cor costante,  
 Soffri pur, spera pur; mà di morir.

## SCENA VIII.

*Rosaura.*

**V** <sup>I.</sup> N'Amante, che à l'Impero  
 Di Ragion seruo si fà,  
 Può uantar, che prigioniero  
 Gode ancor la libertà.

<sup>2.</sup>  
 Se beltà non m'innamora,  
 Mà virtù m'accende il Cor;  
 Posso dir, ch'amando ancora  
 Sono Amante senza Amor.

Mà che dico, infelice?  
 Io senza Amor? tal fui, mà più nol sono.  
 Hò il piè trà lacci, e sento,  
 Che aquampa il sen d'un'Amoroso ardore.  
 Questo nuouo tormento  
 Figlio di pochi instanti,  
 Ch'agita l'Alma, altro non è, ch'Amore,  
 Che prodigo d'affanni  
 Del suo tardo ferir compensa i danni.  
 Son Vinta, Amor, son Vinta;  
 Mà di questa Vittoria  
 Non ti uantar, che non è tua la gloria.

fù

Fù ragion, fù Virtù, che auuinse il Core;  
 Tu, con Armi non tue, vincesti, Amore.  
 Mà qui giunge Lisetta.

## SCENA IX.

*Rosaura, e Lisetta.*

**Ros:** **E** Ben che porti?  
 Morte, ò Vita? Alidoro  
 Ritrouasti? Che fà?  
 Intese il mio martoro?  
 L'hà gradito? uerrà?  
**Lis:** Quanti interrogatorij in un sol fiato?  
 Non ui risponderebbe un'Anuocato,  
 Alidoro stà bene:  
 M'ascoltò; ui ringratia;  
 E, per finirla presto,  
 Qui frà pochi momenti  
 Egli stesso uerrà, per dirui il resto.

<sup>I.</sup>

**Ros:** Vieni tosto, e mi conforta,  
 Bella luce del mio Cor.

**Lis:** Che strauagante Amor!

**Ros:** Che, se tardi io resto absorta  
 Entro i flutti del dolor.  
 Vieni tosto, e mi conforta,  
 Bella luce del mio Cor.

**Lis:** Non l'haurei mai pensato,

Che

Che un Cor tanto ostinato  
 Douesse innamorarsi così in fretta.  
 Questo è un' Amor uenuto per staffetta.

2.

Ros. Vieni, ò Caro, à darmi aita,  
 Pria, ch'io ceda al mio martir,

Lis. Io non la sò capir.

Ros. Che, se tu sei la mia Vita  
 Senza te dovrò morir.

Vieni, ò Caro, à darmi aita,  
 Pria, ch'io ceda al mio martir.

Lis. Amante di mezz' hora

Par, che languisca, e mora;

E un' Amor, che in lei nacque in un' instante,  
 Dovrebb'esser Bambino, ed'è Gigante.

## S C E N A X.

*Alidoro. Rosaura. Lisetta. e Celinda  
 in disparte.*

Al: A' tuoi cenni, ò Rosaura, ecco Alidoro.

Cel: Alidoro, e Rosaura? oh Dio che miro!

Ros: A disuelar del Core

Gli amorosi martiri,

Alma, coraggio; e tu m'assisti, Amore;

Cel. Perche de la mia morte

La sentenza crudele io stessa ascolti,

Quì mi guida la Sorte.

Ros.

Ros Alidoro, vincesti. Il petto mio

Sà contrastar con l'Armi

De l'Amoroso Dio; •

Mà, se, per debellarmi,

Ragion d'Onor s'unisce al Nume infante,

Cedo vinta, Alidoro; io son' Amante.

Cel. Infelice, che sento?

Ros. Al'hor, che, ardito, e solo,

Contro un barbaro stuolo

A' schermo del mi' Onore il braccio armasti,

Fù al'hor, che generoso

Mi sciogliesti in un punto, e mi legasti.

Cel. Oh d'un empio consiglio acerbo frutto!

Ros. Mà tu non parli? forsi

L'Improvviso contento

T'annoda il labbro, e ti confonde i sensi?

Che rispondi? Che pensi?

Temi de la mia fè? perche tu veda,

Che Amore à favellarti hor mi trasporta,

Prendi la destra in pegno.

Cel. Oh Dio, son morta.

Al: Rosaura, s'io t'amai,

Sallo il Ciel, fallo Amore.

Se per te sospirai,

Più del Cielo, e d'Amor, fallo il mio Core.

Ecco al fin nel tuo petto,

A' pro del mio tormento,

Veggio, che spunta un generoso affetto.

Mà, oh Dio! che un sol momento,

Con

Con tirannica forza  
 In te sueglia gli ardori, in me gli ammorza.  
 T'adorai; mi sprezzasti:  
 Ero tuo; nol curasti; ah troppo tardi  
 Del Cor, che più non hò, gradisci il dono:  
 Per tuo mi chiedi, or che più mio non sono.

*Cel.* Che farà mai?

*Al.* Di barbari Ladroni  
 Per sottrarti, ò Rosaura,  
 Al temerario ardire impugno il ferro,  
 M'affiste Amor; tu fuggi; al fine oppresso  
 Dall'inimico stuolo  
 Per fatale sventura io cado al suolo;  
 Già certo di morire  
 Cerco sol vendicarmi; al'hor, che ,ardita,  
 Giunge Celinda, e coraggiosa amante  
 Si fa scudo col petto à la mia vita.  
 Quel, che può gratitudine in un Core,  
 Tu pur hor lo provasti.  
 Ciò, ch'io devo à Celinda,  
 Tu m'insegni ò Rosaura; A' lei mi dono,  
 Perch'è suo quel, ch'io sono;  
 E tu sdegnar non puoi,  
 Se, cangiando l'amor cangio il desio;  
 Che il mio Cor faria tuo, se fusse mio.

I.  
 S' hora sol, che mio non sono,  
 Lascio il tuo per altro Amor:  
 Non son io, che t'abbandono,

Che

Che più mio non è il mio cor.

2.

Se mutossi in altro ardore  
 Quell'ardor, che m'infiammò:  
 Non è colpa del mio Core,  
 Perche, Core io più non hò.

*Ros.* Nò, che Core non hai,

Perfido, traditore.

De' tuoi mentiti guai

Improvisa pietà mi punge il petto,

E tu, crudel, mi sprezzi,

Perche di un giusto, e generoso affetto

Ti paleso l'ardore?

Nò, che Core non hai

Perfido, traditore.

*Lis.* La Padrona è infuriata.

*Cal.* Se resiste Alidoro, Io son beata.

*Ros.* Nò, che Core non hai,

Perfido ---- mà che parlo?

Se nel Cor d'Alidoro

Del mio novello Amor l'esempio io trovo,

Perche cieca, e sdegnosa

(vo?

Biasmo in altrui quel, che in me stessa appro-

Sì, sì, torna ò Ragione, e al tuo cospetto

Cedan' de l'Amor mio gli ultimi sforzi,

Virtù l'accese, e la Virtù lo ammorzi.

I.  
 S' à l'Amore

Del mio Core

La



La Ragion contrasto fa.  
Il mio Amore cederà.

2.

Se à l'affetto  
Del mio petto  
Non consente la Virtù,  
Il mio Cor non ama più.

Del tuo novello ardore  
Godi, Alidoro, in pace.  
Che preval ciò, che lice, à ciò, che piace,  
In generoso Core.  
T'amai, perche Ragione  
Mi costrinse ad'amarti; hor, che ella impone,  
Che tu sia di Celinda,  
Vinco me stessa, e à l'Amor mio sovra sto,  
E, se il Giusto il comanda, io nol contrasto.

## SCENA XI.

*Celinda, che esce, e detti.*

*Cel.* Generosa Rosaura, io qui in disparte  
Tutto ascoltai. La tua bontà infinita  
Mi dà più, che non crede;  
Se Alidoro mi dà, ch'è la mia Vita.  
*Ros.* In premio à la tua fede  
Il Cielo, e non Rosaura, à te il concede.  
*Al.* Celinda, ecco Alidoro,  
Che per te vive. Amore  
Vuol, ch'io sia tuo; Rosaura

Nol

Nol contrasta; il mio Core  
Non brama altri, che te; che più s'aspetta?  
Se risolvi esser mia, per tuo m'accetta.  
*Cel.* Pegno d'eterno affetto,  
Ecco la destra, e con la destra il Core.

## SCENA ULTIMA.

*Leandro, Filone, Rosaura, Celinda,  
Alidoro, e Lisetta.*

*Lea.* **R**osaura, ecco a' tuoi piedi un traditore.  
*Fil.* Signori, in cortesia,  
Trattenete costui, ch'egli è impazzito.  
*Lea.* Ecco il ferro, ecco il petto.  
*Ros.* Sorgi, e parla: che vuoi?  
*Lea.* Colui, che ardito  
Tentò rapirti, io sono;  
*Ros.* Oh Ciel, che sento!  
E chi t'indusse à così indegno errore?  
*Lea.* Barbaro sdegno, e disperato Amore.  
*Cel.* Più non si taccia. Amica,  
Di consiglio sì reo l'autrice io sono.  
Io sol t'offesi, ed'io  
Per Leandro, e per me chieggo il perdono.  
*Fil.* Guardate che mozzina, che fa incetta  
Di configliar rapine,  
Al fin pur troppo è ver ciò, che si dice,  
Che non v'è furberia, che si commetta,

Dove

Dove una Donna almeno,  
Intrigata non sia.

*Alid.* Peccò Leandro, è ver, mà così bella  
Fù la cagion del suo peccar, ch'ei merta  
Pietade, e non fierezza.  
Gran discolpa à gran fallo è gran bellezza.

1.

*Lea:* Se col mio Pianto  
Le macchie del mio Cor lauar potrò;  
Piangerò tanto,  
Sin che la colpa mia sommergerò.

2.

Se col mio Sangue  
Solo il tuo sdegno estinguer si potrà;  
Freddo, ed'essangue  
A' torrenti il mio Cor lo verferà.

*Ros.* Io non voglio il tuo Sangue,  
E non chiedo il tuo pianto;  
Và pur, ch'io ti perdono.  
Il desio di morir saggio raffrena;  
E'l rimorso del Cor sia la tua pena.

*Al.* E non dovrà Leandro  
Or, ch'io son di Celinda Amante, e Spolo,  
Anch'ei sperar da la tua bocca un giorno  
Vn rescritto amoroso?

*Ros.* Per risvegliare ardori entro il mio Core,  
Alidoro tu'l fai,  
Altro ci vuol, che Amore.  
Io non l'odio, e non l'amo,

Nè risolvo d' amar, se non còstretta,  
Se di rendermi amante egli desia,  
Soffra, serva costante,  
Sin che l'Anima mia,  
Dalla Virtude astretta,  
Vinta si renda à un' generoso affetto:  
Che sempre in nobil Core  
FIGLIO DI GRATITVDINE È L'AMORE.

*Segue Ballo di  
Cacciatori.*

**F I N E.**

